



**TRIBUTO
A REINHARDT**

A sinistra gli zingari manouche a Samois-sur-Seine. A destra l'ensemble Manomanouche in concerto domani sera all'Osteria del Moretto



di Gian Aldo Traversi

IL CONCERTO Trio Manomanouche

Quell'esotico swing è figlio dei gitani

Così difficile da definire, ma così facile da riconoscere. Musica a tutto tondo, dove i sogni hanno un ruolo ben definito e l'immaginario trova dimensioni sempre nuove in cui manifestarsi: *parfums trépanés*. Una fotografia dell'universo nomade, anche quello più lontano ed esotico, conquistato dalle suggestioni del jazz. Il risultato è il gypsy jazz o *swing manouche*, un filone reso noto in tutto il mondo dallo smisurato talento di Django Reinhardt, il genio zingaro che reinventando l'approccio della chitarra nel jazz diede il la allo swing europeo. Ad esplorare questa nicchia delle sonorità afroamericane rivisitate dai Manouche, discendenti del più antico ceppo zingaro giunto in Europa, è il Trio Manomanouche dei chitarristi acustici Nonzio Barbieri e Luca Enipeo, e del contrabbassista mauriziano Jeno Touche, uno degli artisti prediletti da Paolo Conte. Un caso unico nel panorama musicale italiano per la qualità della ricerca dell'arrangiamento e per la valenza personale ed emotiva che il progetto ha per i suoi componenti. Per misurarne tutto lo *charme* capita a puntino l'appuntamento con la band che domani se-

ra all'Osteria del Moretto, oltre a interpretare gli sbalorditivi capolavori di Reinhardt, presenterà il suo primo cd *Manomanouche Trio - A nous nigrami*. Enipeo, e'è al mondo un «manouche» che non sogni d'essere Reinhardt? «No, non credo proprio che esista. E mi riferisco non solo al musicista improvvisato. Parlo dei grandi come Tchavolo Schmitt, Bireli Lagrene, o lo stesso Babik, il figlio di Django scomparso tre anni fa. Tutti si sentono come il maestro, pur non raggiungendone il lirismo espressivo. E poi Reinhardt è un cognome molto diffuso tra gli zingari, un po' come da noi Rossi». Con'è nata la vostra passione per il gypsy jazz?

Freak e i suoi amici

Franz Campi, I gemelli Ruggeri, Coco Pasquale Tesoro, il cabarettista Deddo, il pittore Baccilieri, le cantanti Silvia Parma e Antonietta Laterza: sono solo alcuni degli ospiti di Notti Freak, il cabaret demenziale ideato e condot-

to da Roberto Freak Antoni, tutti i giovedì all'Osteria del Moretto. Il sipario si alza stasera alle 22 su di uno show che vive sull'improvvisazione e sul cambio in corsa degli ingredienti. Info 051 380284.

«Da un viaggio fatto in Francia nel 2000. Con Barbieri assistemmo a un festival-ritrovo che i Manouche fanno ogni anno a Samois-sur-Seine, il paese in cui visse gli ultimi anni Django. Lì, in Alsazia, ci sono la sua casa e la sua tomba. Ci affascina il modo in cui i Ma-

nouche affrontano il discorso musicale. Un approccio diretto e semplice, unito a un ardente lirismo e all'amore per l'improvvisazione che insegnò loro Reinhardt. Ma che era già presente nelle tradizioni folkloristiche. Una musica che ci aspetta-

renno piena di dolore e di collera e invece... «E invece è piena di gioia comunicativa. Non c'è nostalgia, non c'è nessuna gravità. E' una musica non graziosa, ma libera e arrogante quando osa andare da una nota all'altra rompendo il ritmo e sfidando le armonie». E' azzardato affermare che lo swing manouche non ha perso solo della cultura zingara, ma anche del nostro universo sonoro di *gafio*, di non-zingari? «E' una definizione corretta. Gli zingari hanno assorbito sonorità ed elementi culturali delle regioni che attraversavano. Un esempio è il *valzer murse* parigino. La tradizione manouche è quella della contaminazione». Un progetto in sintonia, il vostro, con questi segmenti intrecciati di note. «In fondo è così. Interpretando lo swing gitano cerchiamo di arricchirlo con quello che ci suggerisce il nostro background. E' un'ulteriore contaminazione italiana, inedita. Non è il clone di qualcosa che non ci appartiene. Non intendiamo fare un Reinhardt per quello che ha suonato lui, ma per prolungare il senso della sua musica, dare corso a questa contaminazione. E' l'omaggio migliore che un allievo possa fare al maestro».